

L'infiltrazione mafiosa, visto l'elevato livello tecnico del manufatto, non potendo mirare alla partecipazione alla gara pubblica, sarà rivolta alle attività collaterali che comunque potrebbero portare alle casse dei sodalizi svariati milioni di euro. In questo contesto le organizzazioni criminali locali, analogamente a quanto riscontrato in merito alla realizzazione



dell'autostrada Messina–Palermo, accetteranno la sottomissione alle più potenti organizzazioni mafiose dell'isola e dirotteranno la maggior parte dei proventi in favore di Cosa Nostra.

Il tessuto urbano del capoluogo, privo di una criminalità riconducibile a cosche o clan veri e propri, dopo i numerosi arresti operati dalle Forze di polizia, è attualmente oggetto delle attenzioni di una delinquenza diffusa, alimentata da giovani disadattati provenienti dai

degradati quartieri periferici, che trae la sua principale fonte di sostentamento dal traffico di stupefacenti anche al minuto, dalle numerose rapine in danno di operatori economici e uffici postali, nonché da estorsioni e dall'usura.

Per altro verso, le varie organizzazioni cittadine hanno stretto intensi rapporti con le cosche calabresi, dalle quali si riforniscono di cocaina e eroina, nonché con esponenti pugliesi, che li approvvigionano di marijuana proveniente dalla vicina Albania.

Sempre nel capoluogo le recenti attività investigative hanno confermato la vitalità di un gruppo che, oltre a dedicarsi ad una capillare attività estorsiva interessante anche la gestione del locale campo sportivo, ha allacciato rapporti di collaborazione con nordafricani, domiciliati in Campania, per la fornitura di sostanze stupefacenti da immettere nel mercato cittadino.

1.g Caltanissetta

L'esito delle recenti indagini di polizia giudiziaria ha consentito di aggiornare l'organigramma delle famiglie mafiose nissene di Cosa Nostra riconducibili al noto boss MADONIA il quale, sebbene in stato di detenzione ormai da anni, in piena sintonia con le strategie di PROVENZANO, continua a gestire il proprio potere criminale ed a dettare le linee guida alla sua famiglia attraverso una vera e propria struttura parallela, composta prevalentemente da propri congiunti.

Nel tracciare le linee strategiche della struttura, forte e ben radicata sul territorio, con interessi che spaziano dal traffico di stupefacenti all'attività usuraria ed estorsiva, dal controllo sugli appalti pubblici ad

ogni altra attività in grado di assicurare vantaggi economici, il MADONIA ha dato prioritaria importanza agli assetti organizzativi del c.d. Vallone, costituito dai comuni siti nella parte occidentale della provincia, ove detiene una salda posizione in assenza di situazioni conflittuali.

In tale contesto, caratterizzato dalla cooptazione di nuovi soggetti e dalla ascesa di nuove figure a cariche direttive, con funzioni supplenti, per sopperire ai vuoti provocati dallo stato di detenzione di personaggi di spicco, ha assunto particolare rilievo l'individuazione di un soggetto, immune da pregiudizi penali, mai attenzionato dalle precedenti attività investigative o oggetto di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Si è trattato di una figura di primo piano nell'organizzazione riconducibile al MADONIA, con funzioni non solo di collegamento ma anche titolare di un ruolo decisionale nei periodi di vuoto di comando, determinatisi con le catture dei capi storici delle famiglie del Vallone.

Discorso a parte merita un'altra zona del nisseno, caratterizzata da una realtà, quella gelese, che con i suoi circa 100.000 abitanti supera lo stesso capoluogo e riveste, nel panorama locale, un ruolo di primo piano sia in campo economico che sociale.

Gela gode altresì di un triste primato: è afflitta da una criminalità organizzata che è la più numerosa ed agguerrita della provincia, caratterizzata, in passato, da numerosi omicidi legati alla guerra di mafia che per oltre un decennio ha visto contrapposte le due principali realtà criminali presenti sul territorio.

Ora, il perdurare della pax mafiosa, in un territorio così particolare come quello gelese, caratterizzato da una critica situazione economica

e dalla presenza di più organizzazioni criminose agguerrite e ben organizzate (due affiliate a Cosa Nostra e l'altra definita Stidda), impegna, più che in passato, i vertici di Cosa Nostra, provinciale e regionale, ad una continua e vigile attenzione finalizzata al mantenimento dei pur esili e sottili equilibri.

Per quanto riguarda Cosa Nostra, si conferma la presenza nella cittadina di Gela delle due storiche strutture capeggiate rispettivamente dalle famiglie RINZIVILLO/TRUBIA ed EMMANUELLO/ARGENTI, entrambe strutturate come organismi territoriali a base piramidale, che traggono i loro proventi prevalentemente dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti.

Anche l'altra struttura presente sul territorio gelese, la Stidda, ormai quasi del tutto scomparsa o in posizione di non belligeranza con Cosa Nostra, trova le principali fonti di sostentamento nelle estorsioni e nel traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto il patto di non belligeranza fra le due consorterie assicura, seppure in maniera mal sopportata da entrambe, le necessarie risorse anche per il sostentamento degli affiliati in atto detenuti.



1.h Enna

L'analisi delle attività investigative esperite dalle varie Forze di polizia fa ritenere immutata la "sudditanza" delle cosche operanti

nell'ennese rispetto alla organizzazione mafiosa riconducibile a MADONIA.

Esse continuano ad apparire profondamente radicate nel territorio, da cui traggono le risorse economiche, soprattutto con riguardo al settore dell'edilizia pubblica e privata nonchè agli appalti.

La perpetrazione di estorsioni rappresenta una delle principali fonti di sostentamento per le varie famiglie mafiose, come evidenziato anche da una recente operazione condotta nel territorio di Regalbuto, nel corso della quale è stata disarticolata dalla DIA, in collaborazione con l'Arma di Enna, un'agguerrita organizzazione riconducibile a Cosa Nostra, dedita ad estorsioni.

Particolare rilevanza locale assume il recente omicidio, verificatosi in Valguarnera, di Domenico CALCAGNO, noto imprenditore, vicino al capomafia LEONARDO Gaetano.

L'omicidio inevitabilmente riapre nuovi scenari riguardo a contrasti di potere, sopiti da tempo, fra le famiglie mafiose dell'ennese, e potrebbe essere foriero di gravi episodi di ritorsione.

1.i Ragusa

L'incidenza di fenomeni criminali di tipo mafioso si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo, anche se nell'ultimo periodo le organizzazioni criminali locali sembrerebbero evitare il ricorso a forme di contrapposizione conflittuale, tanto da non far registrare, nell'ultimo semestre, alcun omicidio.

Allo stato, permane la contrapposizione, per il predominio delle attività illecite nel vittoriese, fra i clan mafiosi DOMINANTE,

appoggiato da stiddari gelesi, e PISCOPO, collegati alle consorterie gelesi di Cosa Nostra.

L'attività del racket delle estorsioni si è manifestata attraverso alcuni atti intimidatori ed incendi di natura dolosa compiuti prevalentemente in provincia. Per quanto concerne il settore degli stupefacenti, il territorio ibleo conferma l'esistenza di un fiorente mercato di vasto consumo, con un'offerta variegata di sostanze.

Nella gestione delle attività illecite connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di essere umani, si trovano coinvolti anche elementi od organizzazioni straniere, prevalentemente di nazionalità albanese, tunisina e maltese.

Le attività d'indagine hanno comunque comportato un momentaneo ridimensionamento dell'influenza della malavita albanese nel territorio.

Attualmente, in provincia di Ragusa, l'emergenza prioritaria è rappresentata dallo sbarco di clandestini. In tale ambito le risultanze investigative hanno dimostrato il coinvolgimento di gruppi criminali operanti tra Italia, Malta, Marocco e Libia, consentendo di individuare le modalità attraverso le quali i membri delle organizzazioni agevolavano l'immigrazione illegale.



2. *Studi analitici*

E' in fase di ultimazione un'attività di analisi richiesta dal Procuratore Nazionale Antimafia, tendente a rilevare le dinamiche che recentemente si sono venute a sviluppare tra i gruppi stiddari nella città di Gela, ove si continua a assistere, come detto, ad una pax mafiosa che favorisce la concorde ripartizione dei proventi delle estorsioni ai danni degli operatori economici.

In particolare l'analisi, che riguarda innumerevoli esponenti della Stidda, ha consentito di ricostruire per ognuno di essi un apposito elaborato nel quale è stato evidenziato, tra l'altro, il relativo contesto socio-economico, allo scopo di verificare se gli stessi possano costituire un punto di riferimento per eventuali investimenti economici da parte della suddetta consorteria mafiosa.

Il lavoro tiene conto degli esiti degli accertamenti eseguiti, nell'ambito di una operazione di polizia giudiziaria conclusasi nel febbraio scorso, nel corso dei quali era emerso l'intendimento, da parte di esponenti della Stidda, di mimetizzare gli interessi illeciti ricorrendo alla c.d. interposizione fittizia nella titolarità di beni e nell'esercizio di imprese.

E' altresì in corso di ultimazione un elaborato dedicato alla "Criminalità organizzata nella provincia di Catania", che si propone di ricostruire gli assetti criminali delle cosche di quel comprensorio, con particolare riferimento ai collegamenti con le associazioni delinquenziali limitrofe.

Le informazioni utilizzate, pur riferendosi talvolta a vicende remote nel tempo, sono state acquisite da recenti atti giudiziari pubblici, citati di volta in volta, e sono suscettibili di gettare nuova luce sulla figura di alcuni personaggi.

La monografia tende ad analizzare le dinamiche interne di vari sodalizi criminali, con particolare attenzione ai vari ruoli ricoperti dai singoli affiliati, con lo scopo di cercare di individuare possibili chiavi di lettura al fine di sviluppare ulteriori approfondimenti sia per attività di polizia giudiziaria sia per quelle dirette alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

B. SITUAZIONE REGIONE CAMPANIA

Nonostante i numerosi e rilevanti successi ottenuti nel semestre in esame dalle Forze dell'Ordine nei confronti delle organizzazioni camorristiche



operanti nelle province campane, sempre incisivi restano i condizionamenti attuati dalla criminalità.

Le maggiori difficoltà nell'ottenere lo smantellamento dei più influenti clan campani derivano da una serie di motivazioni tra le quali figurano, non ultime, l'impossibilità di

perseguire tempestivamente i singoli reati, a causa degli spazi che l'omertà ancora occupa in Campania, la scadenza dei termini di custodia cautelare in carcere che riporta talora in libertà imputati, prima della conclusione dei processi, nonché il notevole flusso di danaro a disposizione di tali organizzazioni che permette il reclutamento di nuove leve, allettate dalle prospettive di guadagno.

I reati dai quali i sodalizi in parola traggono la maggior parte dei loro profitti continuano ad essere il traffico di stupefacenti, l'estorsione, l'usura, (quest'ultima spesso frutto dell'estorsione, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usurario praticato dalle stesse organizzazioni), il contrabbando di t.l.e., il controllo del gioco clandestino.

Un certo allarme continuano a destare gli omicidi, ma anche le rapine e le estorsioni, così come formano oggetto di viva attenzione i fenomeni dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

E' notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del "mercato": dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi di abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni ed alla società civile, ma con un'attività silenziosa ed invisibile, che avvantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando ed alterando gli equilibri di mercato.

Sotto quest'ultimo profilo, oltre ai citati fenomeni dell'estorsione e dell'usura, molteplici sono gli strumenti di condizionamento dell'economia: la minaccia alla libertà imprenditoriale si manifesta in primo luogo attraverso l'imposizione della manodopera e delle forniture, facendo venire meno la possibilità di scelta dell'imprenditore ed incidendo immediatamente sul reddito delle imprese. In tale situazione si delinea un'impresa a "sovranità limitata", che difficilmente potrà essere elemento di promozione dello sviluppo.

Il momento attuale è, comunque, caratterizzato da una grande mobilitazione sociale ed impegno, diretti a recuperare tutti gli spazi occupati dalla criminalità.

Il Comune di Napoli, ad esempio, oltre ad aver istituito un osservatorio su racket ed usura, ha prodotto la nascita di un ampio cartello anticamorra che vede uniti magistrati e Forze dell'Ordine, politici e sindacalisti, imprenditori e commercianti. Ha inoltre avviato un progetto che vede coinvolte le scuole napoletane contro l'usura ed il racket, e che ha interessato sinora cinquantamila studenti. Ha inoltre in programma

l'attuazione di un'anagrafe delle quarantamila licenze commerciali rilasciate dal Comune.

Per contrastare l'infiltrazione della camorra negli appalti, l'Amministrazione comunale ha, infine, predisposto alcuni strumenti, quale l'inserimento nei bandi di gara per appalti di lavori pubblici della clausola che prevede il divieto di affidare eventuali lavori in subappalto a ditte che hanno partecipato alla medesima gara.

Si tratta di una misura volta a garantire la massima trasparenza negli appalti pubblici a tutela sia dell'ente pubblico di fronte a situazioni di anomalia, sia delle stesse imprese rispetto a possibili forme di pressione successive all'aggiudicazione, messe in atto da altre imprese partecipanti alla medesima gara.

Sempre più diffusa è la c.d. microcriminalità o criminalità diffusa, collegata con le organizzazioni camorristiche: tali rapporti determinano un processo di osmosi sia con riguardo ai profitti che le bande di scippatori e rapinatori versano alle organizzazioni in cambio di protezione, sia in considerazione della parziale identificazione soggettiva fra i capi di alcune bande di rapinatori ed i componenti di tali consorterie.

Grave è la situazione relativa agli illeciti in materia di gestione e smaltimento di rifiuti, di scarico dei reflui, nonché di emissioni nell'aria.

Fino ad alcuni anni or sono le organizzazioni malavitose controllavano, attraverso le società di trasporto ad esse collegate, alcuni settori del flusso di immondizia smaltita nelle cave e nelle discariche autorizzate. Con il passare del tempo, i camorristi hanno stretto un vero e proprio rapporto di connivenza imprenditoriale con taluni addetti ai lavori, in modo tale da essere in grado di esercitare un'azione di controllo sull'intero ciclo dei

rifiuti, vale a dire dalla produzione al trasporto, dallo stoccaggio al trattamento, nonché dal reimpiego al definitivo smaltimento. A suffragare tale tesi sono le diverse imprese del settore costituite da personaggi risultati, poi, implicati in indagini per reati associativi con clan camorristici. Successivamente, gli interessi delle consorterie criminali si sono indirizzati verso la gestione dei rifiuti speciali, tossici, nocivi e radioattivi perché questi particolari tipi di rifiuti - a differenza di quelli solidi urbani che sono anche di difficile occultamento - possono essere versati in invasi, discariche e cave anche di piccole dimensioni, con una maggiore resa in ordine di profitto (in tal modo, inoltre, i sodalizi avrebbero lucrato sulle mancate spese necessarie per il trattamento e lo smaltimento, così come disciplinato dalla legge).

Va inoltre sottolineato che il trattamento delle varie tipologie di rifiuti richiede comunque specifiche competenze in materia di chimica, biologia, geologia, fisica ecc., necessarie per realizzare quei trattamenti "alternativi" cui sottoporre ogni singola tipologia di rifiuto. Per questo motivo è da ritenere che la malavita si sia dovuta avvalere necessariamente di professionisti della materia, nonché di imprese dotate di apparecchiature tecnologicamente idonee allo scopo.

Ad avvalorare tale convincimento sono anche le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia i quali, pur riferendo approfonditamente sull'illecita attività di smaltimento dei rifiuti di ogni genere avvenuta nel territorio nazionale ed internazionale, non sono stati in grado di indicare le modalità di tali occultamenti né le tipologie né, tanto meno, le imprese che si sono interessate all'effettivo smaltimento dei rifiuti.

Il sistema più diffuso che ha consentito e consente tuttora di smaltire illegalmente ogni tipologia di rifiuto è quello del c.d. "giro delle false bolle".

Tale metodica consiste nell'attestare un declassamento cartolare dei rifiuti trasportati, fittiziamente indicati come residui riutilizzabili oppure rifiuti da destinare a siti finali, mentre, in realtà, sono vere e proprie "bombe ecologiche" che vengono smaltite e/o riutilizzate illegalmente.

E' evidente che, per ottenere una falsa certificazione relativa all'avvenuta declassificazione del prodotto, occorre necessariamente la complicità di altre strutture: perciò, il più delle volte, esse si raggruppano o si associano in società consorziate tra loro.

Il sistema della consorzeria è già stato utilizzato dalla camorra per esercitare un capillare controllo dell'intero ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Infatti, ogni consorzio è chiamato a mettere a disposizione tutte le proprie risorse, strutture e competenze: ciò spiega perché, in determinate compagini, si trovino raggruppate imprese che, a prima vista, possono sembrare scollegate per le diverse nature dell'attività (es.: società per il movimento terra collegate ad un laboratorio chimico).

Relativamente alla "diossina nel latte", va ricordato che l'allarmante fenomeno, venuto oggi alla ribalta, già si era manifestato nella primavera del decorso anno, allorquando furono rinvenute nel territorio compreso tra i Comuni di Marigliano e Nola tracce di diossina nel latte prodotto da seimila capi di bestiame tra pecore e capre, che furono sottoposti a sequestro.

Recentemente, ciò si è verificato anche nell'agro casertano.

Da quanto emerge dalle dichiarazioni di tecnici del settore, la diossina, sostanza incolore ed inodore, è il prodotto più insidioso dell'incenerimento e si forma ad ogni combustione di materiale. Essendo un elemento molto stabile, prima che scompaia dai terreni contaminati occorre che trascorranò decine di anni. Ne deriva che, una volta posatasi sull'erba o sul fieno, viene

assunta dagli animali e si concentra nel tessuto adiposo, dove resta per anni affluendo anche nel latte.

Nel 1997 l'Agencia Internazionale per la Ricerca sul Cancro la riconobbe ufficialmente come sostanza cancerogena e numerosi studi stanno evidenziando altri possibili danni che può provocare alla salute, anche in dosi molto basse, mettendo a rischio il sistema endocrino e quello immunitario degli esseri umani.

Allo scopo di fronteggiare tale emergenza, il Ministero dell'Agricoltura, nel corso di una riunione tenutasi il 10 marzo u.s. a Roma, ha deciso di elaborare un piano finanziario per poter definire quanto prima una normativa europea, atteso che le leggi nazionali e regionali in vigore risultano essere carenti.

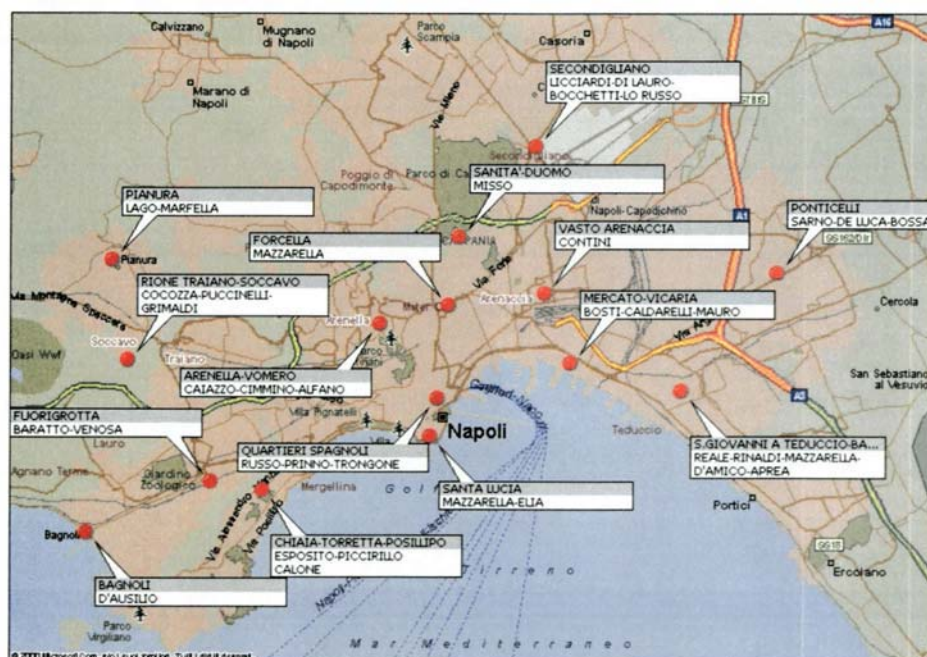
Una recente ricostruzione fatta dalla D.D.A. di Napoli nel corso di un'inchiesta sulla c.d. ecomafia conclusasi con il rinvio a giudizio di 75 boss della camorra, ha confermato l'alleanza tra camorra, massoneria e imprenditoria d'assalto. In essa emergono inquietanti risvolti nelle relazioni criminali dei Liternesì, guidati da Pasquale TAVOLETTA e, dopo il suo assassinio, da Adolfo UCCIERO. In seguito alla scissione del gruppo, l'UCCIERO prese il comando insieme a Guido MERCURIO, attualmente uomo di spicco del clan BIDOINETTI.

Continua la Campania ad essere interessata dai flussi di immigrazione clandestina, che alimentano nuovi nuclei di associazioni criminali dedite soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed al contrabbando di t.l.e.. Pure collegato a tali flussi è ovviamente l'aumento degli illeciti relativi alla contraffazione di documenti, al fine di ottenere la regolarizzazione della propria posizione.

Non si può, inoltre, tralasciare un riferimento alle problematiche legate al terrorismo islamico: alcune indagini giudiziarie hanno evidenziato che il capoluogo campano costituisce uno dei crocevia per il transito di materiale bellico verso alcuni paesi arabi e che sovente soggetti indagati per fatti di terrorismo hanno avuto contatti con la criminalità locale per il reperimento di documenti di identità ed amministrativi falsi.

Un cenno merita la presenza di donne di camorra sottoposte al regime carcerario del 41 bis perché considerate in grado di gestire gli interessi delle cosche anche dal carcere, al pari degli uomini: tra queste figurano ADAMO Immacolata, moglie del boss di Ercolano ASCIONE Raffaele, GIULIANO Erminia, detta Celeste, sorella dell'ex boss Luigi, e LICCIARDI Maria.

1.a Provincia di Napoli



A **Napoli**, nella zona settentrionale della città, si è assistito ad un ridimensionamento dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO a causa degli attacchi subiti dalla consorceria MISSO – MAZZARELLA – SARNO, degli arresti dei suoi principali esponenti e della scissione dai LO RUSSO. Non si escludono peraltro, nell'immediato futuro, mutamenti della situazione attuale, soprattutto in considerazione della scarcerazione di LICCIARDI Vincenzo, che potrebbe tentare di ricompattare il gruppo, contando sull'appoggio di CONTINI Edoardo e sulla neutralità di DI LAURO Paolo, quest'ultimo votato esclusivamente al conseguimento di profitti economici.

La zona orientale è quasi totalmente assoggettata al clan capeggiato dal detenuto SARNO Ciro, che controlla direttamente i quartieri di Ponticelli e Barra e, indirettamente, tramite gli alleati MAZZARELLA e FORMICOLA - D'AMICO, estende la sua influenza a San Giovanni a Teduccio e Poggioreale.

Nell'hinterland l'organizzazione può contare su una rete di solide alleanze con i clan MISSO, DI LAURO e LO RUSSO, che fa ritenere perdurante il progetto di espansione del clan sui territori limitrofi di Volla, San Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Portici.

I quartieri centrali della città sono sotto il diretto controllo del clan MISSO.

I pochi fatti di sangue della zona riguardano la zona del Vomero – Arenella, dove si fronteggiano ALBERONI Claudio, referente del